

Niente documento unitario di maggioranza e opposizione

Albenga, consiglio spaccato sul nuovo Pronto soccorso Il pubblico: «Vergognatevi»

IL CASO

Luca Rebagliati / ALBENGA

Alla fine il fronte si è spaccato, almeno sotto il profilo politico. Niente documento congiunto e niente voto unanime, nel consiglio di mercoledì, sulla difesa dell'ospedale ingauno. Un consiglio che doveva diventare un "totem" dell'unità di intenti, almeno nei discorsi dell'opposizione di centrodestra che ne aveva chiesto la convocazione, e anche in quelli della maggioranza che a sua volta sollecitava una presa di posizione unitaria.

Un consiglio "monolitico" sarebbe stato peraltro lo specchio (oltre che l'emblema) di una lotta che fino ad oggi ha visto la città unita sul tema. Ma dire di volere un documento



RICCARDO TOMATIS
SINDACO
DI ALBENGA

«Se tolgono il Dea da Pietra è facile che lo spostino a Savona; non vogliamo guerre intestine, ma unità del territorio»

unitario è un conto, riuscire ad approvarlo è cosa ben diversa. Se il documento del centrodestra (Eraldo Ciangherotti, Gerro Calleri, Cristina Porro e Diego Distilo) chiedeva, oltre alla riapertura del Ppi e al raddoppio dell'ospedale, anche «l'attuazione del progetto di complementarietà tra Santa Maria di Misericordia e Santa Corona, trasferendo in Albenga il Dea di II livello», il maxi-emendamento della maggioranza, presentato da Emanuela Guerra, spostava decisamente il tiro. Non semplice Ppi ma vero Pronto soccorso, tolleranza verso un ampliamento anche inferiore al raddoppio, ma soprattutto niente trasloco per il Dea del Santa Corona. «Il Decreto 70 non consente in questo bacino d'utenza la presenza di due pronto soccorso, e chiederli significa prendere in giro i cittadini: se si vuole dav-

vero il potenziamento dell'ospedale la strada è questa», hanno detto e ribadito Calleri, Ciangherotti e Distilo, protagonista di qualche battibecco con il sindaco Riccardo Tomatis sull'interpretazione del "doppio ruolo" di presidente e capogruppo. Proprio il primo cittadino ha difeso le modifiche proposte dalla sua maggioranza. «Quando eravamo in piena emergenza abbiamo sempre detto: "Mai più tagli alla sanità", oggi è impensabile chiedere che venga chiuso un Dea di II livello per spostarlo da un'altra parte. Dobbiamo chiedere che ci sia un'apertura dei reparti, non una chiusura», ha detto il sindaco. «Se tolgono il Dea da Pietra è più facile che lo spostino a Savona che ad Albenga, e non vogliamo guerre intestine, ma unità del territorio», hanno detto Giorgio Cangiano e gli altri consiglieri di maggioranza, che però hanno convinto solo il calendario Riccardo Minucci, che ha votato l'emendamento. Voto contrario da Lega e Forza Italia, mentre Roberto Tomatis ha lasciato l'aula con Distilo. Un esito che ha fatto arrabbiare molti. Il presidente della Croce Bianca Dino Ardoino se n'è andato sentenziando «non state facendo il bene di Albenga», seguito da Angelo Pallaro (Cittadini Stanchi) e da un «vergognatevi» all'indirizzo dell'aula. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPLICHE DA CAIRO ALL'ANALISI DI GRATAROLA

«La vita e la salute non sono numeri»

«Anche una sola vita salvata vale l'impegno finanziario necessario per dare un'adeguata risposta sull'emergenza in Valbormida». Il Comitato sanitario locale, per voce del presidente Giuliano Fasolato, rigetta numeri e statistiche e rivendica la necessità di un pronto soccorso in valle. Le reazioni arrivano all'indomani del servizio del *Secolo XIX*, che ha pubblicato i dati degli accessi dei Punti di primo intervento di Cairo e di Albenga del 2019 e del 2022 avvalendosi dell'analisi tecnica di Angelo Gratarola, coordinatore regionale del Dipartimento di emergenza-urgenza della Liguria. In sostanza Gratarola ha spiegato che non c'è spazio per quattro pronto soccorso: «Servirebbero risorse illimitate e medici che non ci sono», ma che sul territorio si possono trovare varie risposte per la bassa complessità.

«Conosciamo le leggi - aggiunge Fasolato - ma non vogliamo essere considerati "gli amici della Valbormida", come ha detto il presidente



La manifestazione di sabato

Giovanni Toti, vogliamo essere cittadini al pari di chi abita in centro a Genova, dove al massimo in 15/20 minuti un'ambulanza trova un pronto soccorso che possa intervenire, salvando la vita al paziente». Netta è anche la posizione del sindaco di Cairo, Paolo Lambertini: «Se valutiamo solo i numeri, non c'è partita. Ma, visto che parliamo di salute, bisogna ragionare in termini di persone e servizi: una valle come la nostra, abitata e ricca di industrie, si merita di avere un presidio che la notte possa rispondere in caso di emergenza. Sull'ospedale c'è un percorso, ma ora parliamo di emergenza». —

L. B.